

# Con un nuovo umanesimo parlando al cuore del Paese

*Nosiglia: la Traccia del Convegno di Firenze 2015  
per testimoniare una prossimità concreta a tutti*

FRANCESCO OGNIBENE

E' da oggi disponibile online – e tra pochi giorni lo sarà anche in libreria – la Traccia per il cammino verso il 5° Convegno ecclesiale nazionale in programma a Firenze tra un anno. Atteso alla presentazione ufficiale il 1° dicembre a Roma, il testo lancia la fase del più ampio coinvolgimento della Chiesa italiana verso un appuntamento che riguarda tutti i credenti, e non solo. Il presidente del Comitato preparatorio monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, ci illustra significato e finalità del documento.

Che natura ha il testo che viene consegnato nelle mani dei cattolici italiani?

La Traccia non è un documento ma una specie di mappa che indica la strada da percorrere insieme verso la meta. È un testo aperto che vuole stimolare il coinvolgimento delle comunità cristiane verso il Convegno e promuovere concrete iniziative di impegno nei vari ambiti della pastorale che testimonino il nuovo umanesimo in Gesù Cristo quale fonte di vera e piena promozione umana e annuncio di speranza per tutti. Per questo intende anche aprire un cammino di discernimento sul tema del Convegno, a partire sia dalle esperienze che sono già in atto nelle nostre Chiese locali sia da una riflessione ponderata e motivata in una prospettiva teologica e pastorale ma anche culturale, in modo da avviare un dialogo e confronto con tutte le realtà religiose e laiche del Paese.

La Traccia tiene dunque conto delle esperienze pervenute dalla base ecclesiale in questo ultimo anno. Quale volto di Chiesa emerge da esse?

AV

P 8

23/16



Abbiamo ricevuto oltre 200 risposte di concrete esperienze in cui si realizza nei diversi ambiti umani e pastorali l'umanesimo cristiano. Questa ampia partecipazione rivela un bisogno di discernimento comunitario di fronte alle sfide del mondo contemporaneo e suggerisce la voglia di camminare insieme, di assaporare il gusto di essere Chiesa, qui e oggi nel nostro Paese, senza timori o complessi di inferiorità ma con la consapevolezza di poter offrire a tutti un contributo decisivo per ridare forza e vigore alla sua crescita spirituale e sociale, partendo dal cuore del messaggio cristiano che è l'annuncio di Gesù Cristo. Naturalmente la Traccia non si limita alle esperienze ma affronta il tema del Convegno sul piano culturale, teologico e pastorale, recuperando tra l'altro gli ambiti del Convegno di Verona, rivisitati a partire dal dinamismo delle vie che Papa Francesco ci offre nella *Evangelii gaudium*.

La Chiesa in Italia ha la sua peculiarità specifica nel profondo radicamento tra la gente. Le sembra che questa caratteristica sia ancora vitale e fruttuosa oppure occorre rilanciarla, e in che modo?

Dalle esperienze pervenute si conferma con evidenza questo radicamento di prossimità alla vita della gente, delle famiglie, delle nuove generazioni, dei poveri e di quanti in questo momento soffrono la crisi in atto e trovano nelle parrocchie e realtà ecclesiali un sostegno e un accompagnamento concreto che dà forza e speranza. È mediante questa testimonianza capillare e quotidiana – il saper intercettare vivendo insieme, nella gratuità e nella coralità, le più profonde e sentite problematiche esistenziali – che la Chiesa può rendere ragione della speranza in Gesù Cristo che la anima e la guida. Il Convegno è chiamato a rendere ancora più incisivo e permanente questo impegno che rappresenta una ricchezza immensa per il nostro Paese.

Quali sono le parole-chiave del testo che da qui in avanti servirà da guida per avvicinarsi al grande Convegno?

Quelle che stanno alla base della *Evangelii gaudium* di Papa Francesco. La Traccia segue nel suo percorso quanto il Papa ci indica nell'esortazione apostolica e ne assume in modo evidente lo slancio missionario che la anima. Una Chiesa in uscita che abita il quotidiano delle persone e, grazie allo stile povero e solidale, rinnova la storia di ciascuno, ridà speranza e riapre le nostre vite all'orizzonte della gioia della risurrezione. Una Chiesa gioiosa, dunque, perché sempre piena di meraviglia nello scoprire che nella vita quotidiana è visitata dalla misericordia di Dio. In questo modo gli ambienti quotidianamente abitati, come la famiglia, l'educazione e la scuola, il creato, la città, il lavoro, i poveri ed emarginati, l'universo digitale e la rete, vengono assunti come periferie esistenziali, che diventano una priorità della Chiesa. In essi occorre operare un discernimento per accogliere l'urgenza missionaria di Gesù, e rivelare con la testimonianza che in Lui si trova la luce per viverli nella verità e nell'amore.

Alle varie espressioni della comunità ecclesiale serve anche un'indicazione di metodo. Come va usata la Traccia? Che tipo di lavoro si attende da parte della 'base'?

La Traccia va approfondita e discussa nei consigli pastorali parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti, nelle realtà culturali e sociali, con una particolare attenzione al concreto dell'esperienza, insieme a una riflessione teologica e culturale che permetta di dialogare e confrontarsi con quanti perseguono nella nostra società umanesimi diversi o anche opposti a quello cristiano. Lo scopo della Traccia infatti è far maturare in ogni battezzato la sfida che proprio accogliendo il nuovo umanesimo in Gesù Cristo è possibile costruire insieme a tutti una società più giusta, solidale e pacifica, in grado di accogliere il desiderio di bene, di verità e di giustizia che alberga nel cuore di ogni persona. La Traccia è un testo breve, per cui sarà posta nel sito del Convegno una serie di schede che serviranno come sussidi utili a sviluppare i diversi temi.

Come può il Convegno di Firenze evitare il rischio della autoreferenzialità, del parlare di Chiesa ai solo 'professionisti' della pastorale ?

Si è chiesto di scegliere tra i delegati persone che sono impegnate nella base ecclesiale in modo da portarne le istanze e le attese. Non solo quindi rappresentanti ed esponenti di particolari uffici o realtà istituzionali ma cristiani che si distinguono per il loro impegno nei diversi ambiti pastorali, e che possano dunque testimoniare la loro concreta esperienza sul tema dell'umanesimo e che sono impegnati anche a percorrere vie nuove di evangelizzazione e di testimonianza. Anche durante la celebrazione stessa del Convegno sono previsti momenti in cui i delegati andranno ad ascoltare e interloquire direttamente con la gente nelle 'periferie esistenziali e concrete' della diocesi di Firenze.

# “I miei primi 4 anni da vescovo”

- ▶ Forum con monsignor Cesare Nosiglia: “Questa città ha saputo trasformare la crisi in un’opportunità”
- ▶ “La messa del Papa? Io punterei sul centro” “I servizi ci sono, ma bisogna far crescere la solidarietà”

## Il Forum

Monsignor Nosiglia ha festeggiato ieri i primi 4 anni sotto la Mole

“La città ha saputo reagire alla crisi trasformandola in opportunità”

“Certo servirebbe svecchiare un po’ la società e le istituzioni”

“Qui i disperati trovano sempre cibo e un letto ma bisogna far crescere la solidarietà tra vicini”

“Mancano però prospettive per giovani e poveri  
Creare una rete funziona, anche con i centri sociali”

UNA mense dove mangiare, una branda sulla quale passare la notte: chi è in difficoltà a Torino sa dove andare a cercare, non sono i servizi che mancano. A quelli ci pensano la Caritas, l’assistenza comunale, le mille associazioni di volontariato. «Ma attenzione — mette in guardia l’arcivescovo Cesare Nosiglia, ospite a Repubblica per un forum a quattro anni esatti dal suo ingresso nella Chiesa Torinese, il 21 novembre 2010 — perché i servizi sociali rischiano paradossalmente di non far crescere la solidarietà tra la gente». ecco quello che manca, per Nosiglia: «Una cultura della custodia dell’altro, una cultura della prossimità. Il comandamento dice: “Ama il prossimo tuo”. Non: “Digli di rivolgersi alla Caritas”. e il prossimo tuo — precisa l’arcivescovo — non è quello che sta in Africa, ma il tuo vicino di casa».

SEGUE A PAGINA 11

REPUBBLICA  
RT  
22/11

**E**cco perché, l'arcivescovo, indica come esempio una "buona pratica" per affrontare «la sfida della prossimità». È l'adozione "a vicinanza": «Sul modello delle cosiddette adozioni a distanza — chiarisce Nosiglia — se trenta famiglie mettessero ogni mese dieci euro ciascuna, raccoglierebbero 300 euro al mese, tanto da sostenere l'affitto di una famiglia in difficoltà, che senza quei soldi rischia di essere buttata in mezzo a una strada».

**Arcivescovo Nosiglia, cosa intende per adozione della "porta accanto"?**

«In tante parrocchie lo fanno già. Si è stabilita una rete di solidarietà tra le famiglie che possono, per aiutare, sempre con molto riserbo, le famiglie in condizioni di difficoltà lavorativa. È un esempio: se posso fare qualcosa per chi è vittima della crisi, anche solo dargli speranza, devo farlo. Non dirgli: "Vai alla Caritas, ci penseranno loro a te". La prossimità è la sfida più grande per Torino. Senza una cultura della vicinanza, non riuscirà a fare il salto di qualità che tutti auspichiamo».

**La crisi avvicina la gente alla chiesa o il contrario?**

«Avvicina. Sia nella pratica religiosa: di fronte alle situazioni difficili si torna ai valori che con il benessere erano stati un po' abbandonati. Sia sul piano sociale: i nostri centri di ascolto stanno esplodendo, le richieste di aiuto sono quintuplicate».

**Cosa fa la Chiesa?**

«Le parrocchie hanno fatto un salto di qualità negli ultimi tempi. Quando ho chiesto di accogliere senza dimora durante la notte, all'inizio raccolsero l'invito in 7. Adesso siamo arrivati a 40 parrocchie, e tutti gli anni aumentano».

**E il pubblico?**

«Queste sono tutte iniziative che partono dalla base, però bisogna affrontare il tema anche in termini politici e di strategia».

**Che cosa intende?**

«Ogni problema ha bisogno di un sostegno, di leggi, di stanziamenti. Altrimenti il volontariato da solo non può reggere».

**Ma in una città che ha difficoltà a dare a tutti una casa popolare, come pensa che un cittadino possa accettare questo discorso: dobbiamo tagliare, però diamo i soldi per il campo dei rom o per i rifugiati?**

«Ma non si può dire così, quelli sono soldi vincolati che vengono dall'Europa. A volte la gente pensa per sentito dire e i media alimentano casi come quello del bus di Borgaro, dove andrò a visitare il campo. È come

quelli che dicono: gli stranieri tolgono il lavoro agli italiani. Non è vero: primo, perché fanno lavori che nessun italiano farebbe; secondo, perché con il loro lavoro sostengono l'economia del paese».

**Pensa che ci sia stata una caduta culturale a questo proposito, e che crisi ed egoismo hanno portato a considerare lo straniero un "ladro di lavoro"?**

«Una volta si considerava in questo modo il meridionale, e a Torino lo sappiamo. È la cultura dell'individualismo, dell'egoismo, di una società fondata sul profitto e sul denaro. Oggi dici di no agli immigrati, domani dirai di no al tuo vicino di casa. Certo, c'è una responsabilità di tutti in questo, della politica e non solo. Forse anche della Chiesa, perché i principi vanno predicati, ma anche testimoniati».

**Il caso di Borgaro non è forse segno che l'intolleranza è cresciuta? In Barriera di Milano chiedono più forze dell'ordine, al Moi la destra tenta i blitz, a Mirafiori si manifesta contro i rom. È solo strumentalizzazione politica, da una parte o dall'altra, o c'è un caso periferie anche a Torino?**

«Per adesso non è esploso, come da altre parti. Però c'è da stare attenti: se i problemi si lasciano incancrenire e non si intravede soluzione è chiaro che questa realtà poi esplosa. La stragrande maggioranza della gente non ha una cultura del rifiuto. Però vuole che ci sia il rispetto della legalità. E che ci si prenda cura del problema, attraverso segnali concreti che devono essere percepiti».

**Secondo lei questi segnali ci sono? E vengono percepiti?**

«Occorre farli percepire. Altrimenti si lasciano queste situazioni soltanto al volonta-

riato. Sui rom, per esempio, un progetto... Sui rifugiati, per esempio, stiamo ristrutturando uno stabile ecclesiastico che i centri sociali avevano occupato insieme ai profughi. Visto che era vuoto, e ho detto tante volte che anche la Chiesa non deve lasciare i suoi stabili vuoti, tutto sommato hanno fatto bene: ho parlato con loro e con la Migrantes abbiamo deciso di trasformarlo in un centro di ac-

22/11  
R3PUBB  
PCI  
D

D

coglienza che avrà 80 posti».

**Proprio tutti devono collaborare, insomma?**

«O ci si mette insieme, si collabora e si prendono strade comuni o altrimenti ciascuno fa la sua parte, pure bene, però alla fine ne paghiamo tutti le conseguenze. A Torino ogni realtà, industriale, sindacale, politica, sociale e del volontariato lavora benissimo».

ma vede i problemi a partire dal suo punto di vista, non si ha il coraggio di guardare un po' anche ai problemi degli altri o alle risorse degli altri per metterle insieme. Con l'Agorà del sociale, e la cabina di regia che la seguirà, ho voluto mettere in luce questa esigenza».

**Che bilancio fa dei suoi primi 4 anni a Torino?**

«Quando sono arrivato a ho trovato una

città sottoposta a una crisi di sistema. Ciò ha comportato un mutamento che ha inciso fortemente nel vissuto delle persone, nella società e delle famiglie, imponendo prezzi sociali molto duri. Malgrado ciò, stando vicino alla gente, mi viene da dire che si sta reagendo, e accanto a situazioni gravi stanno emergendo dei tentativi riusciti di gestire la crisi come un'opportunità, sul piano della ricerca, sul piano della formazione professionale. Molte imprese legate alla Fiat, cessato questo cordone ombelicale, si sono aperte all'estero, e questo ha comportato comunque una capacità di mantenere il personale o di limitarne la diminuzione».

**Il suo atteggiamento è meno critico rispetto a un anno fa, non solo nei confronti dell'economia e della politica, ma anche di certa imprenditoria, per esempio la Fiat. È vero?**

«In effetti è vero. In questi anni ho cercato di stimolare la speranza, la non rassegnazione. Ma ho anche parlato chiaro, ho parlato persino di rischio di declino e ho sollevato un po' di reazioni. Sono stato critico perché ho ritenuto che la situazione fosse molto difficile. Poi, dopo, col dialogo, ho visto che i problemi vanno affrontati assieme. Non basta dire "questo non va". E adesso bisogna fare delle scelte. E secondo me vale la pena insistere tutti insieme sui giovani, senza riempirsi la bocca, ma con segnali concreti per dare sostegno sul piano del lavoro e del welfare».

**Cosa pensa delle istituzioni torinesi? Sono abbastanza aperte ai giovani?**

«Con loro la collaborazione è sempre stata ottima. Certo bisognerebbe svecchiare un po' non solo la chiesa, ma anche la società e le istituzioni. Perché anche qui a Torino abbiamo ancora una realtà di persone che hanno in mano il presente e il futuro della città e che hanno una certa mentalità che si rifà molto al passato. Non significa che la loro esperienza non sia importante, ma bisogna dare spazio ai giovani».

**E che giudizio si è fatto dell'imprenditoria subalpina?**

«Vado a trovare molte imprese, e mi rendo conto che non ci sono solo imprese che chiudono, ma anche imprenditori che mi dicono: "Sarebbe più comodo delocalizzare, ma se ho 200 operai non lo posso fare, queste persone sono come la mia famiglia". Sono tanti. Certo è più facile che avvenga per le piccole imprese, che per le multinazionali».

**Si farà l'incontro tra papa Francesco e il mondo del lavoro che lei ha auspicato durante la visita del 21 giugno?**

«È un auspicio. Penso che accetterà, l'ha fatto a Cagliari e a Campobasso. Si dovrà vedere però se sarà compatibile con l'agenda».

**Per la messa con il Papa avete deciso il luogo: piazza Vittorio o Campo volo?**

«Non è ancora stato deciso, ma se il Papa viene a Torino, preferirei fosse in città, come per Giovanni Paolo II fu fatta in piazza Vittorio. Ma non voglio condizionare la scelta, si dovrà valutare in base ai numeri».

**Che significato avrà la visita del Papa e l'ostensione della Sindone?**

«Sarà un'iniezione di speranza, un'occasione per ridare un colpo d'ala alla città sotto il profilo della fraternità e non solo».

**Sul Sacro Lino saranno fatte nuove analisi scientifiche?**

«No, non sono previste. Ma non è escluso che in futuro si possa farle con mezzi più moderni. Avevo cominciato ad affrontare il discorso con Benedetto XVI. Dovrò riprenderlo con papa Bergoglio».

**Torino è la città con più santi: ben 180. Papa Wojtyla, quando venne, disse che è perché ce n'era bisogno. Secondo lei ce n'è bisogno?**

«Dove ci sono tante luci, in genere ci sono tante ombre e dove ci sono tante ombre ci sono tante luci. Ma se il terreno dà dei frutti, vuol dire che è coltivato bene, anche se noi lo vediamo piano di sassi o di spine. Anche se Dio cerca di mettere un freno, di controbilanciare».

**Si lavora a un piano per ridurre le parrocchie: che futuro intravede per la chiesa di Torino?**

«Il cammino della diocesi è un cammino di fatica. Le vocazioni sono diminuite. Abbiamo 30 seminaristi, 4 all'anno. Ma non siamo all'ultima spiaggia. In fondo Dio ci manda un segno della sua volontà affinché si valorizzi di più il ruolo dei laici. Che da collaboratori dovranno diventare responsabili per rendere realtà quella "Chiesa in uscita" di cui parla papa Francesco, la Chiesa che va incontro alla gente e non viceversa».

(A cura di Paolo Griseri, Gabriele Guccione, Diego Longhin, Pier Paolo Luciano, Roberto Orlando, Salvatore Tropea)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

II TORINO CRONACA

la Repubblica SABATO 22 NOVEMBRE 2014

# “Abbiamo più occupati che alle Carrozzerie Fiat”

Una realtà che comprende scuole, centri di assistenza e pensionati

Ma c'è un allarme: l'età avanzata di suore e preti e la mancanza di vocazioni

GABRIELE GUCCIONE

«È UNA delle aziende più grandi di Torino, ha più addetti delle carrozzerie di Mirafiori». Ci scherza su, don Sabino Frigato, vicario del vescovo per la vita consacrata. In effetti le 5.200 persone cui danno lavoro gli istituti dei religiosi

edelle religiose torinesi non sono poca cosa. Congregazioni, comunità, scuole, centri di assistenza, pensionati: le realtà retta da frati, suore, fratelli consacrati e monache sono un mondo, una città nella città, come si diceva un tempo del Cottolengo. L'unico neo è quello che accomuna quasi tutti i Paesi del mondo occidentale: la mancanza di vocazioni.

È impressionante il dato, fornito ieri da don Frigato, che insieme all'arcivescovo Cesare Nobile hanno presentato l'apertura dell'anno per la vita consacrata: su 2450 suore sparse per 213 comunità nella diocesi torinese, ben 1010 superano gli 80 anni di età. E altre 752 hanno più di 70 anni. Insomma, la metà del-

le religiose sono arrivate oltre la soglia della pensione. «È sintomo della crisi delle vocazioni — ammette il salesiano don Frigato — In particolare quelle generazioni corrispondono agli anni del grande boom vocazionale, tra gli anni 30 e 40. La realtà adesso è cambiata, e le suore diminuiscono ogni anno di 200/300 unità». È come se la “testa” di quella grande azienda che è l'universo dei religiosi stia invecchiando di colpo, mettendo a rischio anche, in un certo senso, l'occupazione di così tanti addetti, laici impegnati nelle strutture per disabili (7), ospedali (4), case di riposo (49), nella vasta galassia delle scuole (57 d'infanzia, 32 primarie, 25 medie inferiori, 11 supe-

riori, 10 professionali, 19 Collegi universitari), e nei centri di accoglienza e di assistenza.

Una rete di welfare costruita dai tempi dei Santi Sociali, come san Giovanni Bosco e Benedetto Cottolengo, che resiste tutt'oggi. Una rete, «fatta di solidarietà, di aiuto ai bisognosi, di impegno sociale», ha sottolineato il vice-sindaco Elide Tisi. In diocesi si contano complessivamente 116 congregazioni (35 maschili, 81 femminili), 295 comunità, 13 monasteri (tutti femminili), 798 religiosi maschi (di cui 117 sotto i 40 anni) e 1.484 religiose (di cui 150 sotto i 40 anni), 125 monache, e 3 eremiti, di cui due donne).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA 9 II 22/11

# La solidarietà che vale 5000 posti di lavoro

E' quella dei 3.248 religiosi che lavorano in città ricevuti in Comune dal vicesindaco. Nosiglia: "Si donano agli altri" Ma è allarme vecchiaia: quasi la metà delle suore (1000 su 2450) ha più di ottant'anni e non c'è un adeguato ricambio

MARIA TERESA MARTINENGO

È un'umanità senza la quale Torino sarebbe molto più povera, malata e senza speranza, quella che l'arcivescovo ha portato ieri in Sala Colonne di Palazzo Civico, ospite del vicesindaco e assessore alle Politiche sociali Elide Tisi. Monsignor Cesare Nosiglia ha invitato ad uscire da scuole, istituti, case di riposo, comunità per migranti e poveri alcune decine di religiose e religiosi in rappresentanza dei 3248 - comprese 125 claustrali e 3 eremiti - che vivono nella Diocesi: Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, suore e fratelli del Cottolengo solo per ricordare i più noti: una componente essenziale del welfare e - si è appreso ieri - una tra le «aziende» più grandi del territorio, con 5200 dipendenti tra insegnanti, operatori socio-sanitari, bidelli, cuochi, addetti alle pulizie e altri ancora.

## L'occasione

Nosiglia ha scelto di presentare i religiosi torinesi «in vista del 2015, l'Anno della Vita Consacrata indetto da Papa Francesco nel 50° anniversario del decreto del Concilio Vaticano II "Perfetta carità" che ha dato il

## NUMERI

Appartengono a 116 congregazioni e formano 295 comunità

via al rinnovamento della vita religiosa. Anche noi, nell'anno dell'ostensione della Sindone e di Don Bosco, vogliamo rilanciare e valorizzare il ruolo delle persone consacrate nella società». L'arcivescovo ha invitato a riflettere su «un servizio che ha alla radice l'annuncio evangelico, importante per promuovere scelte spirituali ma anche etiche, alla base del vivere civile». Nosiglia ha sottolineato la gratuità. «I religiosi donano la propria vita per i fratelli senza vo-

lere niente in cambio. Questo, nella società individualista indica una via diversa. Purtroppo, le vocazioni sono poche. Fa paura, anche alle famiglie cristiane praticanti, il "per sempre" in una società che sempre più spesso cambia lavoro, moglie e marito».

## Chi sono e cosa fanno

Le suore e i religiosi in diocesi appartengono a 116 congregazioni e formano 295 comunità. Tra queste ci sono le Piccole sorelle di Gesù di Charles de Foucauld che a San Salvario si occupano di prostitute, le salesiane che a Porta Palazzo aiutano le donne arabe a diventare vere cittadine di Torino, le suore di Madre Teresa che accolgono donne in difficoltà a Mirafiori, le Luigine che vivono con i rom. Suor Nadia Pierani, responsabile del servizio sociale del Cottolengo riassume: «Siamo un osservatorio in diretta sull'evoluzione del bisogno. La vita consacrata è anche questo: impedire la deriva». Suor Nadia pensa agli anziani bisognosi di ricovero, ai bambini disabili senza sostegno a scuola, alle famiglie normali che con la perdita del lavoro si

separano, con l'uomo che finisce in strada, si ammala...

«Negli ultimi anni ha spiegato don Sabino Frigato, vicario episcopale per la vita consacrata, - sono anche arrivate alcune congregazioni dall'estero. Le immissioni di forze giovani arrivano principalmente dall'Asia, dall'Africa e dall'America Latina». L'età è molto alta: su 2450 suore 1010 hanno oltre 80 anni. «Sono la generazione degli anni 30 e 40, quando ci fu un vero boom di vocazioni», ricorda Frigato. Che ha censito tra le attività della congregazioni 142 scuole, 23 comunità per minori, 29 centri di assistenza, 7 strutture per disabili, 4 ospedali, 22 case di riposo, 23 case di spiritualità, 8 centri culturali. Inoltre, sono 41 le parrocchie della diocesi rette da congregazioni.



«Torino  
è un laboratorio  
di innovazione  
nel sociale»

**3** domande  
a  
Elide Tisi  
vicesindaco

Ieri la Sala delle Colonne di Palazzo Civico affollata di suore, con l'arcivescovo accanto al vice sindaco e assessore al Welfare Elide Tisi, rendeva bene l'idea della Torino che da sempre non esita a mettere insieme le sue forze civili e religiose, specie nei momenti più difficili.

Ma davvero viviamo le difficoltà in modo diverso rispetto ad altre città?

«I valori della gratuità, lo spirito di servizio, fin dal tempo dei Santi Sociali hanno inciso sulla cultura civile di Torino: sono il filo conduttore non solo del mondo della fede, ma tasselli importanti per la convivenza civile».

Lei ha ricordato il principio di sussidiarietà contenuto nella Costituzione...

«Con le congregazioni che sono impegnate nel servizio dobbiamo lavorare insieme, in strettissima sinergia: io immagino la città come un tessuto fatto di tanti fili, dove ogni filo di per sé è fragile, ma l'insieme invece è robusto. Lavorare insieme moltiplica le possibilità di essere utili alle persone in difficoltà e restituisce speranza per il futuro».

L'arcivescovo ha detto che nel 2015 Torino valorizzerà il ruolo delle consacrate e dei consacrati...

«Torino è un laboratorio di innovazione sociale anche grazie alla presenza di queste persone e dei valori che portano, per quel che sanno dare alla comunità». [M. T. M.]



Diario

A Poirino, Chieri e Volpiano

## I carabinieri festeggiano la «Virgo Fidelis»

Avranno un sapore speciale i festeggiamenti per la Virgo Fidelis, che quest'anno coincidono con il bicentenario della nascita della Benemerita. Proprio qui l'Arma ha mosso i primi passi. Poirino conserva le spoglie del primo comandante dei carabinieri, Giuseppe Thaon di Revel. Nella sua tenuta, in frazione Ternavasso, furono adde-



Il monumento a Chieri

strati i primi militari. Sino a fine anno il campanile del paese, in piazza Italia, sarà illuminato con i colori rosso e blu. Questa mattina a Chieri la processione, da via Palazzo di Città attraverso le vie del centro storico, fino al monumento «Al carabiniere» in viale Fiume. Analoga celebrazione ieri a Volpiano, con l'inaugurazione di un cippo alla memoria, accanto alla caserma di corso Platone. [F. GEN.]

Rivoli

## L'anniversario del Darwin «Giorno della sicurezza»

«Il 22 novembre sarà la giornata della sicurezza nelle scuole»: lo dice con emozione Cinzia Caggiano, mamma di Vito Scafidi, il diciassettenne morto al liceo Darwin il 22 novembre di sei anni fa. A farle questa promessa, ieri mattina, è stato Davide Faraone, sottosegretario all'Istruzione, in un incontro, presenti Pentenero assessore della Regione, Avetta presidente della Provincia e i deputati D'Ottavio e Mattiello, in cui si è parlato di sicurezza nelle scuole. «Renzi ha posto l'edilizia scolastica come uno dei temi centrali dell'azione del governo - ha detto Faraone - e abbiamo stanziato miliardi per intervenire». Poi il sottosegretario ha incontrato alcuni studenti e ha risposto alle loro domande.

[P. ROM.]

T1 CV PR T2

LA STAMPA  
DOMENICA 23 NOVEMBRE 2014

Metropoli 53

LA STAMPA  
P 15 22/11



**Torino.** Per una nuova teoria del sentimento

**L**a facoltà teologica di Torino e il Centro culturale San Lorenzo presentano il libro di Ugo Perone (Humboldt Universität di Berlino) *Ripensare il sentimento. Elementi per una teoria del sentimento*. Elementi per una teoria del sentimento. L'editrice Cittadella.

Con l'autore intervengono Claudio Ciancio, dell'Università del Piemonte Orientale e don Paolo Tomatis, della Facoltà teologica di Torino. L'incontro si tiene mercoledì prossimo 26 novembre nell'aula magna del Polo teologico torinese in via XX Settembre 83.

23/11  
LA STAMPA 47

LA STAMPA  
SABATO 22 NOVEMBRE 2014

T1 T2  
**Cronaca di Torino** 55

Diario

Alla Consolata

L'arcivescovo Nosiglia celebra la Virgo Fidelis

È stata celebrata ieri mattina, nel santuario della Consolata, la ricorrenza della Virgo Fidelis, patrona dell'Arma dei carabinieri. La messa è stata officiata dall'arcivescovo Cesare Nosiglia che ricordato «i carabinieri impegnati nelle missioni» e ha sottolineato come «i giovani di oggi dovrebbero prendere ad esempio la vostra rettitudine, serietà, fedeltà, valori rari ma fondanti della nostra società». Dopo la messa, il generale Gino Micale, comandante della Legione Carabinieri Piemonte e Valle d'Aosta, ha commemorato l'anniversario della battaglia di Culqualber, durante la seconda guerra mondiale.



Un momento della celebrazione

[G. LEG.]

Scuole cattoliche

“Troppi ritardi nei pagamenti”

Tredicesime a rischio nelle scuole paritarie. È l'allarme lanciato ieri mattina da Luigi Vico, presidente della Fism Torino, durante il convegno organizzato per il quarantesimo anniversario della Fism, l'associazione che riunisce in città 55 scuole materne cattoliche, 450 in tutto il Piemonte. «Il problema sono i ritardi sui pagamenti - spiega il presidente Vico - il Comune ci deve 400 mila euro, la Regione due milioni». Si tratta dell'ultima rata del 2013, a cui si aggiungono ritardi dei finanziamenti del Miur. «Ogni sezione ha 23mila euro di crediti». L'assessore all'istruzione Gianna Pentenero ha garantito per il 2014 la conferma di 7milioni di fondi complessivi. Intanto è ancora vivo il caso Bibiana, dopo l'infuocata polemica dell'estate scorsa. «Che senso ha - ha detto l'arcivescovo Cesare Nosiglia risolvendo il polverone - se esiste già una scuola paritaria, costruirne un'altra spendendo molto di più? La paritaria fa parte, o dovrebbe, del sistema pubblico».



Festa delle scuole

[F. ASS.]

**IL CASO** La fotografia della Diocesi di Torino con i suoi 5.200 dipendenti

# «Sacerdoti sempre più vecchi ma riprendono le vocazioni»

→ Con alle porte Ostensione della Sindone, Bicentenario di San Giovanni Bosco e visita di Papa Francesco, l'arcidiocesi ha voluto scattare una fotografia senza filtro della sua comunità spirituale di 3.248 religiosi. Torino si prepara così all'anno dedicato alla «vita consacrata» e lo fa insieme alle 116 congregazioni, alle 295 comunità, ai 13 monasteri che

ancora reggono l'assedio dell'età avanzata - 462 uomini e 1.762 donne hanno più di 70 anni - esorcizzando anche la «crisi di vocazioni» per cui «non aiuta la cultura dell'individualismo e dell'affermazione di sé», secondo monsignor Cesare Nosiglia, che non nega «segnali di ripresa». Nella conta non bisogna dimenticare l'indotto, ovvero, le opere

religiose con i loro bacini di oltre 5.200 dipendenti, con una galassia scuole, centri di accoglienza e assistenza, ospedali, parrocchie, oratori e centri di aggregazione giovanile.

«Papa Francesco ha voluto richiamare con l'anno della vita consacrata il cinquantenario del decreto che ha dato via ad un rinnovamento incisivo all'inter-

no della Chiesa» ha sottolineato l'arcivescovo. «Vogliamo anche noi riprendere indicazioni e orientamenti profondi, incisivi, sulla base della nuova situazione che stiamo vivendo, con l'obiettivo di rilanciare in modo appropriato un interesse, un'attenzione e una disponibilità maggiore nel valorizzare il grande dono delle persone consacrate».

Papa Francesco ha appena richiamato alla «gratuità» di messe, battesimi, matrimoni e funerali ed è questa «la radice della vita religiosa» anche secondo l'arcivescovo Cesare Nosiglia. «L'annuncio evangelico è fondamentale per promuovere una cultura capace di assumere determinate scelte che sono sì morali ed etiche ma anche basi portanti del nostro vivere e penso proprio al principio della "gratuità"». La storia di Torino con i suoi «santi sociali» è tassellata di esempi fin dal 1800.

«I valori della gratuità, lo spirito di servizio, dai Santi Sociali ha sempre più inciso sulla cultura civile di Torino e sono il filo conduttore non solo del mondo della fede, ma tasselli importanti per la convivenza civile» ha ricordato il vicesindaco Elide Tisi che ha ospitato in Sala Colonne a Palazzo Civico la presentazione del dossier in vista del 2015. «Un anno fondamentale per Torino». L'attuale «situazione numerica» dell'arcidiocesi mette in evidenza l'età avanzata di preti e suore,

oltre ad un affermato «multiculturalismo» per cui 2.948 religiosi sono italiani a fronte di almeno trenta altre provenienze da Asia, Africa, America Latina e Europa. Tredici, invece, sono i monasteri, per un totale di 125 monache, eremiti di solo uno è un uomo.

Enrico Romanetto

## REGIONE

### Fondi Ue, primi progetti in primavera

Potrebbero partire in primavera i primi progetti della Regione finanziati con i nuovi fondi strutturali europei. Lo ha annunciato l'europarlamentare Mercedes Bresso, nel corso dell'incontro di una delegazione di S&D con il presidente della Regione Sergio Chiamparino. «C'è una ragionevole speranza di avere l'ok, almeno informale, nel mese di gennaio», ha spiegato la Bresso. In quel mese dovrebbe essere esaminato per l'approva-

zione il Por (Programma operativo regionale) del Piemonte per poi dare il via alla progettazione «in tempi abbastanza brevi, direi in primavera - ha aggiunto -. E noi lavoreremo affinché questo venga mantenuto». I fondi, ha aggiunto Chiamparino, «sono molto conosciuti dagli imprenditori e da chi ne beneficia, ma forse alla cittadinanza non sono così noti e in alcuni casi si rievoca di più l'impatto di una burocrazia che è ancora troppa».

**PROVALO!**  
IL LUNEDÌ ESCE IN EDICOLA  
IL 6° NUMERO DI  
**CRONACAQUI**

sabato 22 novembre 2014 **15**

**CRONACAQUI** TO

**LA STORIA** In trasferta ad Amelia, tentano l'inganno attraverso una falsa eredità del valore di 75mila euro

# Truffano il parrocchiano, torinesi denunciati

→ Sono accusati di aver tentato di ingannare un anziano prete simulando una finta eredità di oltre 75mila euro alla sua parrocchia di Amelia. I due presunti truffatori sono stati denunciati dai carabinieri al termine di un'indagine partita con la segnalazione di alcuni parrocchiani. In base a quanto accertato

dall'Arma, i due - un marocchino di 36 anni e un napoletano di 54, entrambi residenti a Torino - nel gennaio scorso avevano contattato il sacerdote comunicandogli il lascito, dopo la morte, da parte di una signora di Milano. Hanno così indotto l'anziano a versare una prima tranche di mille euro per le spese del notaio. Tremila eu-

ro - secondo quanto riferito - la cifra che i due avrebbero incassato complessivamente se la truffa fosse andata in porto.

Il piano dei due - è emerso ancora - era stato studiato attentamente, dato che si erano spacciati per personale delle Poste italiane, ed avevano fornito una serie di numeri telefonici effettivamente

corrispondenti ad un ufficio postale, le cui chiamate erano però deviate su altri numeri a disposizione dei truffatori.

Anche alcuni parrocchiani sarebbero stati inizialmente tratti in inganno, per poi rendersi conto del raggio una volta recatisi fisicamente alle poste. È stata quindi sporta denuncia.

RONARQU

PS  
22/11

## LA PROPOSTA DI MAGLIANO

### «Niente residenza a chi vive in un alloggio che non gli spetta»

I trucchi per occupare senza titolo una casa sono praticamente infiniti. Chi tenta di insediarsi abusivamente in una casa e non pagare l'affitto sa come scansare anche le leggi più recenti. «Per questo bisogna smettere i controlli a campione e utilizzare un sistema efficace e puntuale, con l'applicazione della legge che prevede che chi occupa un alloggio senza averne titolo non possa richiedere la residenza». Lo chiede il vicepresidente della Sala Rossa di Palazzo Civico, Silvio Magliano del Nuovo Centrodestra, richiamando «una misura di sicurezza, anche contro il terrorismo, che va attuata con rigore, controllando puntualmente le autocertificazio-

ni richieste all'atto della domanda di residenza: in un momento in cui l'allerta è al massimo livello, è necessario sapere chi vive a Torino». L'articolo 5 del decreto 47 del 2014. Ovvero, il bastone per bloccare un meccanismo «semplice» secondo Magliano. «Una persona firma un contratto di affitto per un immobile, dopo qualche tempo, viene raggiunto da alcuni amici o parenti che poi chiedono la residenza al Comune, ottenendola; l'intestatario del contratto, a questo punto sparisce, mentre l'alloggio continua ad essere occupato dai suoi ospiti che nel frattempo hanno ottenuto la residenza e che, in molti casi, non pagano l'affitto». Per il vice-

presidente del consiglio comunale «i rischi per la sicurezza di tutti sono evidenti, meno evidenti sono le pene che deve soffrire il padrone di casa per rientrare in possesso del suo alloggio, visto che l'eventuale morosità o sfratto devono essere notificati all'intestatario e che se l'intestatario non si trova non gli si può notificare proprio nulla. La pratica per la dichiarazione di irreperibilità, infine, non può partire prima di un anno». Oltre ai controlli «servono verifiche accurate sulle autodichiarazioni allegate alle pratiche per la richiesta della residenza, in modo da tutelare la sicurezza pubblica».

[en.rom.]

RONARQU p2

Andrea Costa

La Diocesi con le sue ramificazioni pastorali che assistono indigenti e malati è tra le prime «aziende» torinesi per numero di occupati, circa 5 mila 200 secondo il rapporto diffuso dal Vescovo Cesare Nosiglia che ieri ha illustrato i risultati delle attività della Chiesa. Nonostante la contrazione di vocazioni - circa 300 suore in meno rispetto all'anno scorso secondo quanto comunicato dallo stesso Vescovo - religiosi e religiose, monache e consacrati laici, sono la spina dorsale di una rete di organizzazioni che attraverso le cooperative, danno lavoro a migliaia di persone. Si può dire che si tratta del fiore all'occhiello della Chiesa che così rappresenta non solo un punto di riferimento spirituale, ma anche un motore di sviluppo se così si può dire.

Per fare alcuni esempi la Pastorale «Emarginazione» è tenuta in piedi da 52 religiosi e religiose che si occupano di una comunità alloggio per minori e «pronta accoglienza» più varie forme di assistenza nei confronti di ex carcerati, ex prostitute, nomadi ed extracomunitari.

La Pastorale «socio sanitaria» opera negli ospedali e aiuta i malati psichici e infine c'è la Pastorale «degli anziani» che lavora nelle case di riposo anche per sacerdoti. Ci sono poi altre quattro realtà: la Pastorale parrocchiale che si occupa di cultura e comunicazione e opera in centri sociali case editrici, ra-

**RELIGIOSI** Le suore in città sono 1.484 mentre i preti 545

# Ora et labora, la Diocesi dà lavoro a oltre 5 mila 200 dipendenti

*In città è tra le prime aziende per numero di impiegati: l'attività principale è l'assistenza ad emarginati e poveri. Cala però il numero delle vocazioni*

dio e televisioni; la «Case di spiritualità» e la «Casa di formazione» dove vengono formati i novizi e dove vengono approfonditi studi di teologia.

Infine sono stati recensiti 21 istituti secolari; Terz'Ordini, Associazioni e Pie unioni. L'Ordo Virginum ha 30 consacrate.

«Nella città dei Santi sociali per eccellenza, - ha ricordato Nosiglia - questi sono i nostri fiori all'occhiello che rappresentano per la comunità un sostegno determinante per tutto il comparto del welfare che soffre la crisi economica».

Soffre per la verità anche la Chiesa che quest'anno ha visto calare di quasi 300 nuovi ordinazioni per quanto riguarda le suore le quali sono comunque di gran lunga in maggioranz rispetto ai maschietti. La crisi di vocazione del resto non è un mistero, ma la Diocesi resiste. Ecco dunque i numeri: complessivamente a novembre del 2014 i

religiosi maschi sono 798 di cui 545 preti e 20 diaconi più 233 fratelli. Le suore sono molte di più: 2 mila 450. In totale gli ordinati al servizio della Chiesa sono appena 3 mila 248 ai quali vanno aggiunti 125 monache e 3 Eremiti, di cui 2 sono donne.

L'età media resta molto alta e questo è un dato preoccupante in prospettiva, tenuto conto della mancanza di turnover. La maggior parte dei sacerdoti torinesi ha oltre 80 anni (gli ultraottantenni sono 234 contro gli appena 117 sotto i 40 anni) e lo stesso vale per le donne: su oltre 2 mila 400 suore, 1010 hanno superato gli ottanta, mentre sono soltanto 150 hanno meno di 40 anni. La nazionalità è prevalentemente italiana sia per quanto riguarda gli uomini che le donne: tra gli uomini solo 30 provengono dall'estero mentre per quanto riguarda le donne 148 arrivano dall'Asia, 54 dall'Africa 43 dall'America Latina e 25 dall'est europeo.

OMOFOBIA

## Meo finisce nella black list dell'Lgbt «Indegno il patrocinio ad Adinolfi»

■ Anche il sindaco di Moncalieri, Roberta Meo, è ormai entrata nella black list della comunità lgbt, che contesta al primo cittadino il patrocinio della presentazione del libro «Voglio la mamma e la Croce» del giornalista Mario Adinolfi, il quale ha un passato da parlamentare tra le fila del Partito democratico, ma è noto soprattutto per le sue posizioni cattoliche contro le adozioni omosessuali e contro le nozze gay. Nel marzo 2014 Adinolfi ha pubblicato il libro «Voglio la mamma», in cui contesta i «falsi miti di progresso» (aborto, eutanasia, matrimonio omosessuale, utero in affitto), invitando la sinistra a stare dalla parte dei più deboli: il bambino non ancora nato, l'anziano e il malato grave, la mamma. Nel settembre 2014 annuncia di voler creare anche un quotidiano chiamato La Croce, in cui intende raccontare le «storie del bello di chi sceglie sempre la vita e dell'orrore di chi vuole portare l'umanità sul crepaccio della negazione di sé». «Ci risiamo!», tuona il movimento, che chiede per quale ragione «il sindaco e il vicesindaco, Paolo Montagna e tutta la Giunta, possano avere concesso il Patrocinio della Città a un'iniziativa che nemmeno si svolge nell'oro Comune». Il Comunicato lgbt è duro contro il sindaco, ma anche e soprattutto contro Adinolfi, che viene definito non un politico e neppure

re un giornalista, ma in maniera piuttosto disinvoltata «soggetto dalle posizioni medioevali».

«Ci chiediamo se conoscano il curriculum del signor Adinolfi. Ci chiediamo come sia possibile che un Sindaco donna non abbia consapevolezza delle posizioni medioevali del soggetto in questione anche su questioni che riguardano proprio le donne, la loro vita, la loro dignità e il loro tentativo di emancipazione continuo e costante». La fatwa del movimento lgbt contro Adinolfi e la Meo si declina con l'estrapolazione di una frase del giornalista colpevole di aver detto «uomini e donne non sono uguali? Perché esiste uno specifico femminile. Prendersi cura della casa e della famiglia fa parte di questo specifico... Vivere la propria femminilità puntando a una falsa uguaglianza con il modello maschile, spesso in ostilità con il mondo maschile, guardando agli uomini come nemici e oppressori, è una sciocchezza. Una sciocchezza galattica».

Nel marzo 2014, come detto, Adinolfi quindi ha pubblicato il libro «Voglio la mamma e la Croce», in cui contesta i «falsi miti di progresso» (aborto, eutanasia, matrimonio omosessuale, utero in affitto), invitando la sinistra a stare dalla parte dei più deboli: il bambino non ancora nato, l'anziano e il malato grave, la mamma.

Aco

CARTONIADI

## «Scuole paritarie discriminate»

Magliano: «Si applicano due pesi e due misure, e si infrange la legge»

■ Polemica a distanza tra Torino e Milano sulle Cartoniadi: o meglio, polemica sul fatto che mentre a Milano le scuole paritarie e i cittadini hanno vinto la loro battaglia con una petizione online che, in pochi giorni, ha raccolto più di 4 mila 500 adesioni che hanno convinto l'amministrazione e gli altri enti organizzatori (Consorzio Comico e Amsa-A2A) a riportare l'equilibrio e rispettare la legge, tra scuole pubbliche e scuole paritarie a Torino invece tutto tace: «Di fronte a una palese discriminazione per le famiglie che hanno fatto una scelta di libertà - afferma Silvio Magliano di Ncd -, iscrivendo i propri figli a una scuola paritaria, a una chiara e precisa violazione della legge Berlinguer, ancora nulla è cambiato. Evidentemente nel capoluogo piemontese, da sempre "provincia dell'Impero", quindi ai margini, la civiltà non è ancora arrivata».



Silvio Magliano

Il meccanismo delle Cartoniadi è semplice: in pratica, i quartieri più virtuosi nel riciclo di carta e cartone si aggiudicano somme di denaro, diecimila euro al primo classificato, da destinare alle scuole del territorio: nell'elenco dei possibili destinatari ci sono però, per ora, soltanto scuole statali e nessuna paritaria. Per Magliano si tratta di una palese violazione della legge Berlinguer (la nume-

ro 62 del 10 marzo 2000) sulla parità scolastica che, appunto, stabilisce come il sistema pubblico dell'istruzione sia composto sia dalle scuole statali sia da quelle paritarie. A tutto questo si aggiunga anche che le famiglie che hanno scelto per i propri figli una scuola non statale sono chiamate comunque a partecipare alla gara, pur non potendo trarne alcuno dei benefici previsti. «Il che, al di là di una doverosa attenzione per l'ambiente, suona un tantino ingiusto», sottolinea ancora il vicepresidente della Sala Rossa. L'auspicio, anzi la richiesta, è che alla luce di quanto è successo a Milano, anche a Torino si provveda celermente a una riformulazione del regolamento, includendo, come da legge vigente, anche le paritarie. «Non voglio nemmeno pensare che anche sull'istruzione si usino due pesi e due misure», ha concluso Magliano.

Aco

22/11

IL GIORNO  
DEL PLOMONTO

PH

## Pianeta istruzione

# “Fondi alle paritarie o non potremo neppure pagare le tredicesime”

Nosiglia: “Scuole cattoliche discriminate, adesso basta”  
Attesi 2 milioni dalla Regione e 500mila euro dal Comune

STEFANO PAROLA

**N**ELLE scuole materne paritarie del Piemonte i conti non tornano: «Solo per il 2013 ci mancano 2 milioni dalla Regione e 400-500 mila euro dal Comune di Torino. Per non parlare di quest'anno, in cui ancora non abbiamo visto un euro» spiega Luigi Vico, presidente della Fism di Torino, l'associazione che rappresenta gli istituti d'infanzia di ispirazione cattolica presenti in provincia. Le conseguenze? «Diverse scuole - aggiunge - sono in deficit finanziario e fanno fatica a pagare gli stipendi e i fornitori. Quasi nessuna, per esempio, riuscirà a garantire le tredicesime».

Ieri la Fism ha celebrato i suoi primi 40 anni di vita con un convegno all'istituto Faà di Bruno, in cui il presidente ha lanciato il grido di dolore della categoria. Il fatto è che, evidenzia Vico, «il 40 per cento dei bilanci delle scuole è garantito dai contributi degli enti locali, che però sono in estremo ritardo». Così negli istituti ci si arrabatta per far quadrare i conti e, soprattutto, si prende tempo con chi deve ricevere soldi. Anzi, alcune scuole stanno anche pensando a un

“piano B” per salvare le tredicesime: «Gli istituti - dice il leader della Fism Torino - potrebbero cedere i loro crediti con la pubblica amministrazione ai lavoratori, che magari a loro volta potrebbero fare causa per ottenere il loro denaro».

Ieri sulla questione si è

### IPUNTI

#### LA DISTRIBUZIONE

Le scuole materne paritarie sono circa 450 in Piemonte di cui 180 in provincia di Torino. Il primo asilo di questo tipo nacque nel 1837 a Rivarolo Canavese

#### GLI ALUNNI

Gli allievi delle scuole materne paritarie piemontesi sono 30mila in lieve calo negli ultimi anni a causa della crisi economica

#### I FONDI MANCANTI

Agli istituti piemontesi mancano 2 dei 7 milioni stanziati dalla Regione sul 2013. A Torino sono attesi 500mila euro dal Comune

espresso duramente anche Cesare Nosiglia, l'arcivescovo di Torino: «È l'ora di smetterla con questa discriminazione delle paritarie, perché si tratta di scuole pubbliche a tutti gli effetti, che però allo Stato costano un terzo rispetto alle altre. Perché si cerca sempre di penalizzarle? Sappiamo quale sia la situazione degli enti locali, però non chiediamo la luna: auspichiamo soltanto che vengano mantenuti invariati i budget».

Il mancato arrivo delle risorse è un problema delle scuole paritarie? Non proprio, visto che in Piemonte garantiscono il 46 per cento dell'offerta formativa per i bambini sotto i sei anni. È un dato che ha fornito la stessa Gianna Pentenero, l'assessore regionale all'Istruzione, durante il convegno di ieri, subito dopo aver garantito che presterà attenzione alle sorti delle scuole cattoliche: «Faremo il possibile per mantenere la stessa dotazione di risorse già stanziata per il 2013, anche se ci rendiamo conto che non è sufficiente. Soprattutto, faremo in modo che le risorse arrivino nelle casse di chi ogni giorno deve gestire la quotidianità».

Moncalieri

# La chiesa ortodossa ha il suo nuovo tempio

Costruita in Romania e poi riassemblelata: ieri l'inaugurazione

LA  
STAMPA  
P 53  
23/11

GIUSEPPE LEGATO

Nove mesi e qualche decina di migliaia di euro per i quali è stato chiesto un comodo mutuo. Una chiesa si può costruire anche così: in poco tempo e con pochi soldi. Leggere per credere. La comunità ortodossa di Torino l'ha inaugurata ieri mattina, a Moncalieri, via Papa Giovanni a ridosso della Croce Rossa. Il campanile svetta e si vede già dalla rotonda Maroncelli. La chiesa lignea del Maramures è la nuova casa degli ortodossi di Torino e provincia. L'hanno tirata su dei mastri arrivati qui apposta dalla Transilvania, dai monti di Dracula, in pochi mesi. Hanno iniziato a marzo.

## Sudore e tanta fede

Costruita in Romania, pezzo per pezzo, rigorosamente a incastro. Montata lì, poi smontata e trasportata in Italia a bordo di quattro Tir e rimontata daccapo. Un pezzo unico in Italia: di chiese come queste, strette e



FOTO LEGATO

Tutta in legno, per portarla ci sono voluti quattro Tir

alte, con i campanili a punta, ce ne sono cinque in tutto il mondo. In Venezuela, Francia, Svezia, Cipro, e a Ginevra in Svizzera.

## L'inaugurazione

Da ieri questo è il tempio religioso dei romeni che solo in città sono quasi tremila, la prima comu-

nità dell'hinterland. Ce ne sono altri 1.900 a Nichelino, altri 6 mila nei quartieri a sud del capoluogo. Per inaugurarla, ieri mattina, è arrivato da Roma monsignor Siluan, vescovo della diocesi ortodossa romana d'Italia che ha officiato la cerimonia insieme a padre Marius Floricu, guida spiri-

tuale della comunità di Moncalieri: «Da quando ricopro questo ruolo in questo paese non ero mai riuscito a tagliare il nastro a una struttura così bella, unica, un vero miracolo. Qui a Moncalieri abbiamo trovato sensibilità, apertura, disponibilità. Da questa chiesa verranno fuori solo cose buone: accoglienza e partecipazione alla vita e ai problemi della comunità» ha spiegato Siluan.

## Ai martiri di Sebaste

La chiesa è intitolata ai quaranta martiri di Sebaste, un gruppo di soldati romani martirizzati per la loro fede cristiana nell'anno 320. Nel legno c'è impressa la dedica, sul portone di ingresso, tra una fune e un sole «segni di vita» per Padre Marius e la sua gente, che sa che tutto quel legno non è poi una scelta casuale. «Utilizzare legno deriva dal divieto ungherese di creare chiese in pietra» raccontano i volontari. Padre Marius ha anche un'altra versione: «Il legno è velocemente smontabile e trasportabile: fu una necessità per via delle persecuzioni».



# Fa sesso con il prete e gli ruba 350mila € Zingara condannata

*La pena inflitta è di cinque anni di reclusione  
Il sacerdote aveva chiesto aiuto ai carabinieri*

→ Alla fine aveva deciso di vuotare il sacco, di liberare l'anima e la mente dai tormenti che lo affliggevano ormai da tempo. Aveva preso il coraggio con due mani e si era presentato in caserma, dai carabinieri. E ai militari aveva raccontato di anni di estorsioni, di minacce e di ricatti, di anni bui e difficili conseguenza di quella sua debolezza che lo aveva portato ad allacciare una relazione con una donna. Lei, 32 anni, zingara di etnia rom senza una fissa dimora, con esperienze anche nei campi di via Germagnano e di lungo Stura Lazio, era stata quindi arrestata dopo l'ultimo ricatto al prete. Un prete di 78 anni che dal 2009 al 2011 avrebbe versato alla donna più di 350mila euro. Ieri mattina, per quegli episodi, il tribunale di Torino, su richiesta del pubblico ministero Andrea Padalino, ha condannato la zingara alla pena di 5 anni di reclusione e al pagamento di un risarcimento da mezzo milione di euro a favore della parte lesa.

«Se non mi paghi, renderò pubblici i video e le fotografie che ci ritraggono mentre facciamo sesso». Queste, ogni volta, le parole utilizzate dalla zingara per ottenere denaro dal sacerdote. E il sacerdote, terrorizzato, aveva sempre ceduto alle richieste e pagato, senza riuscire mai a liberarsi completamente di quella donna. Poi, infine, la decisione di chiedere aiuto ai carabinieri, nel settembre di un anno fa: «Aiutatemi voi, quella donna mi ha preso tutto ciò che avevo. Voglio uscire da questa situazione che per

me si è trasformata in un incubo». I militari avevano agito rapidamente, anche perché la zingara era nel frattempo tornata "alla carica", pretendendo un nuovo pagamento: 50mila euro «per chiudere tutto». Su suggerimento dei militari, il prete aveva allora contattato la donna, dicendole che avrebbe pagato in contanti e fissando con lei un appuntamento. L'incontro programmato era slittato di qualche settimana, perché la zingara aveva fatto ritorno a casa, in Romania. Al suo rientro in Italia, la straniera (nota alle forze dell'ordine anche per aver esercitato in passato la prostituzione) si era quindi recata all'appuntamento senza aspettare nulla. Insieme all'anziano sacerdote, però, c'erano i carabinieri. E per la zingara erano così scattate le manette.

«Non ho ricattato il parroco per due anni. Ho provato a farlo soltanto lo scorso agosto, quando gli ho chiesto 50mila euro». Così, con queste parole, aveva quindi provato a

giustificarsi la donna davanti al giudice Sandra Recchione. La zingara aveva raccontato che i soldi le erano stati regalati dall'ecclesiastico, senza alcun ricatto. «Soltanto ad agosto, e non prima, gli ho detto che avevo fotografie e filmati dei nostri rapporti, che in realtà non avevo mai fatto né posseduto».

Secondo la denuncia del prete, il rapporto tra i due era cominciato quasi casualmente:

«Passava in canonica dopo la messa». Ma con il tempo gli incontri si erano intensificati. Il sacerdote aveva quindi dichiarato di aver cercato di allontanarsi dalla zingara, ma senza riuscirci: «Quando ho lasciato la parrocchia per essere collocato a riposo - aveva raccontato ai carabinieri della Compagnia San Carlo - ho cambiato chiesa e abitazione, ma quella donna è riuscita a trovarmi ugualmente».

**PROVALO!**  
IL LUNEDÌ ESCE IN EDICOLA  
IL 6° NUMERO DI  
**CRONACAQUI**

CRONACAQUI

# Fa sesso con il prete e gli ruba 350mila € Zingara condannata

*La pena inflitta è di cinque anni di reclusione  
Il sacerdote aveva chiesto aiuto ai carabinieri*

→ Alla fine aveva deciso di vuotare il sacco, di liberare l'anima e la mente dai tormenti che lo affliggevano ormai da tempo. Aveva preso il coraggio con due mani e si era presentato in caserma, dai carabinieri. E ai militari aveva raccontato di anni di estorsioni, di minacce e di ricatti, di anni bui e difficili conseguenza di quella sua debolezza che lo aveva portato ad allacciare una relazione con una donna. Lei, 32 anni, zingara di etnia rom senza una fissa dimora, con esperienze anche nei campi di via Germagnano e di lungo Stura Lazio, era stata quindi arrestata dopo l'ultimo ricatto al prete. Un prete di 78 anni che dal 2009 al 2011 avrebbe versato alla donna più di 350mila euro. Ieri mattina, per quegli episodi, il tribunale di Torino, su richiesta del pubblico ministero Andrea Padalino, ha condannato la zingara alla pena di 5 anni di reclusione e al pagamento di un risarcimento da mezzo milione di euro a favore della parte lesa.

«Se non mi paghi, renderò pubblici i video e le fotografie che ci ritraggono mentre facciamo sesso». Queste, ogni volta, le parole utilizzate dalla zingara per ottenere denaro dal sacerdote. E il sacerdote, terrorizzato, aveva sempre ceduto alle richieste e pagato, senza riuscire mai a liberarsi completamente di quella donna. Poi, infine, la decisione di chiedere aiuto ai carabinieri, nel settembre di un anno fa: «Aiutatemi voi, quella donna mi ha preso tutto ciò che avevo. Voglio uscire da questa situazione che per

me si è trasformata in un incubo». I militari avevano agito rapidamente, anche perché la zingara era nel frattempo tornata "alla carica", pretendendo un nuovo pagamento: 50mila euro «per chiudere tutto». Su suggerimento dei militari, il prete aveva allora contattato la donna, dicendole che avrebbe pagato in contanti e fissando con lei un appuntamento. L'incontro programmato era slittato di qualche settimana, perché la zingara aveva fatto ritorno a casa, in Romania. Al suo rientro in Italia, la straniera (nota alle forze dell'ordine anche per aver esercitato in passato la prostituzione) si era quindi recata all'appuntamento senza sospettare nulla. Insieme all'anziano sacerdote, però, c'erano i carabinieri. E per la zingara erano così scattate le manette.

«Non ho ricattato il parroco per due anni. Ho provato a farlo soltanto lo scorso agosto, quando gli ho chiesto 50mila euro». Così, con queste parole, aveva quindi provato a

giustificarsi la donna davanti al giudice Sandra Recchione. La zingara aveva raccontato che i soldi le erano stati regalati dall'ecclesiastico, senza alcun ricatto. «Soltanto ad agosto, e non prima, gli ho detto che avevo fotografie e filmati dei nostri rapporti, che in realtà non avevo mai fatto né posseduto».

Secondo la denuncia del prete, il rapporto tra i due era cominciato quasi casualmente:

«Passava in canonica dopo la messa». Ma con il tempo gli incontri si erano intensificati. Il sacerdote aveva quindi dichiarato di aver cercato di allontanarsi dalla zingara, ma senza riuscirci: «Quando ho lasciato la parrocchia per essere collocato a riposo - aveva raccontato ai carabinieri della Compagnia San Carlo - ho cambiato chiesa e abitazione, ma quella donna è riuscita a trovarmi ugualmente».

**PROVALO!**  
IL LUNEDÌ ESCE IN EDICOLA  
IL 6° NUMERO DI  
**CRONACAQUI**

to  
**CRONACAQUI**

# La professoressa anti-gay divide i colleghi al liceo

Ivrea, un docente su quattro firma una lettera di protesta

## il caso

GIAMPIERO MAGGIO

**C**ontinuano a tenere banco discussioni e polemiche dopo le dichiarazioni anti gay espresse, una decina di giorni fa, sul bollettino parrocchiale di Rivarolo, da una docente del liceo Botta di Ivrea. Così, dopo le associazioni che difendono i diritti degli omosessuali e definiscono «sconcertanti» quei pensieri divulgati attraverso una pubblicazione «controllata» dalla Diocesi; dopo il Consiglio comunale della città che attacca la prof, gli studenti del liceo che non risparmiano critiche, ora tocca ai colleghi.

In 27 - un quarto dei professori che lavorano al Botta - sottoscrivono una lettera per prendere le distanze da Cristina Zaccanti, la collega che dalle colonne del bollettino parrocchiale di Rivarolo aveva apertamente attaccato gay, lesbiche, bisessuali e transessuali citando organismi come l'Onu o l'Organizzazione mondiale della sanità che, a partire dagli anni Novanta, secondo la docente «hanno promosso l'imposizione dell'ideologia dei gender».

### «Antiscientifica»

Una presa di posizione, la sua, che ha diviso l'opinione pubblica, tra chi appoggia quella tesi e chi, invece, la respinge, tout court. Per i 27 docenti ciò che ha detto e scritto Zaccanti è «antiscientifico» e «va respinto radicalmente».

Le reazioni, però, vanno oltre. E abbracciano il mondo della scuola e in particolare il rapporto studente-professore.

«Il nostro compito - taglia corto Giovanni Savegnago, uno dei docenti promotori della lettera - è prima di tutto educare». E allora in que-



## Sulla «Stampa»

### “Ormoni ai bambini perché l’Onu li vuole omosessuali”

Le incredibili tesi sul bollettino parrocchiale di Rivarolo: i difensori dei diritti gay: «Manipolazioni allucinanti»

La docente di Ivrea ha scritto sul bollettino parrocchiale di Rivarolo, un articolo di 10 pagine, in cui sostiene che l'Onu, attraverso la sua organizzazione mondiale della sanità, ha promosso l'ideologia dei gender, che è una manipolazione allucinante. L'articolo è stato pubblicato sul bollettino parrocchiale di Rivarolo, un giornale di 10 pagine, che è distribuito in tutte le parrocchie della città di Ivrea. L'articolo è stato scritto in un linguaggio molto semplice e diretto, e ha suscitato una grande polemica tra i docenti del liceo Botta e le associazioni dei diritti gay. I difensori dei diritti gay hanno definito l'articolo «Manipolazioni allucinanti».

— Sul giornale del 5 novembre la notizia dell'articolo anti-gay pubblicato dal bollettino parrocchiale.

sta pagina e mezza inviata ai giornali per rendere pubblico il loro pensiero, i 27 docenti spiegano: «Ci teniamo ad esprimere le nostre preoccupazioni - scrivono - per le ri-

cadute psicologiche che le posizioni espresse dalla nostra collega possono avere sul delicato e complesso processo di formazione dell'identità, sessuale, culturale e civile nel quale sono impegnati ragazzi in età adolescenziale». In particolare, tengono a sottolineare, «se formulate da un'insegnante, figura che ai loro occhi ha e deve continuare ad avere i crismi dell'autorevolezza e dell'attendibilità».

### Preside neutrale

Un attacco in piena regola, che tira in ballo anche i doveri di chi è seduto dietro a una scrivania: «Indipendentemente dall'area disciplinare di propria competenza - scrivono i 27 colleghi della Zaccanti citando la Costitu-

## Cambiare sesso

Oggi al Museo della Resistenza, alle 14, convegno sulle prospettive della legge sul cambiamento di sesso

zione - un docente ha il compito di educare i giovani alla cittadinanza e al rispetto di ogni forma di diversità». Sulla questione la preside del liceo, Paola Mongiano, sceglie una posizione neutrale: «Il mio dovere è garantire la democrazia e ognuno può esprimere il proprio pensiero. C'è chi attacca la collega e chi la difende e chi, infine, preferisce dire pubblicamente come la pensa».

La vicenda della prof anti gay continua dunque ad animare polemiche e discussioni a non finire. A Ivrea il presidente del Consiglio comunale, Elisabetta Ballurio, ha attaccato il suo collega di partito del Pd, Maurizio Perinetti, che si era espresso in difesa della Zaccanti.

# Sfritte 1.141 case Atc E non ci sono i soldi per le ristrutturazioni

*Trecentoquaranta stanno per essere consegnate  
«Per il recupero delle altre servono 4 milioni»*

**Enrico Romanetto**

→ La puzza è quella delle cantine ammuffite. L'aria resa irrespirabile dagli escrementi di piccioni e colombi si muove come un fendente, un fulmineo colpo di sciabola che arriva dalle narici al cervello nel tempo materiale di ristabilire un contatto con la realtà.

Prima di trovarsi sulle ginocchia, piegati da un conato di vomito. Benvenuti in un alloggio sfritto, uno dei 1.141 in capo all'Agenzia territoriale per la casa. Non è scritto sullo zerbino, non c'è una "porta francese" saldata dal fabbro a segnalarlo ma è l'evidenza di un grimaldello rotto, una serratura che scatta a fatica. Ogni casa vuota ha la sua storia e la sua ragion d'essere, «vuoi per un abuso edilizio da sanare o per la manutenzione da rifare completamente» ci rivela chi apre, ogni giorno, decine di porte come questa. «Mancano le risorse per sistemarli una volta andato via l'assegnatario e restano in queste condizioni anche per mesi».

Il paradosso è evidente a tutti se si pensa che solo per le pratiche burocratiche, al netto dell'attesa degli interventi di manutenzione straordinaria, laddove economicamente sostenibili, potrebbero passare fino a sei mesi, mentre, «in sessanta giorni, se un alloggio è pronto per essere riassegnato, si può già sistemare all'interno una nuova famiglia». Nelle 31mila case popolari di Torino e provincia «non si può certo parlare di emergenza occupazioni» confermano dall'Atc, che ha fatto i conti con 22 abusivi nel 2013 e altre 20 nel corso del 2014. Undici sono quelle ancora in corso e di queste otto sono in città.

Le cifre sono ben più alte nella conta delle case non affittate. «Si tratta di un numero fisiologico» dicono dall'Agenzia a cui servirebbero «almeno 4 milioni di euro» per completare il piano di recupero. «Per qualche appartamento

basta qualche mano di pittura mentre per altri servono interventi di manutenzione straordinaria per bonifica amianto, rifacimento impianti idraulici ed elettrici, sostituzione di sanitari e serramenti». Tra i quartieri che contano il maggior numero di alloggi sfritti c'è Regio Parco, seguito da Barriera di Milano, mentre in zona Mirafiori «gli appartamenti liberi sono di piccole dimensioni e dunque difficili da assegnare».

In provincia le più alte percentuali di alloggi sfritti si contano a Brusasco e Perrero. Pronti, assicurano da Atc, «ci sono 340 appartamenti, disponibili da subito o nelle prossime settimane». Un centinaio saranno destinati ai cambi alloggio. Sono 801, invece, le case che per essere assegnate avranno bisogno di interventi massicci, «246 necessitano di una ingente manutenzione straordinaria» mentre «per 52 i lavori cominceranno nei prossimi mesi».

Ne restano 194, senza dimenticarne altri 75 vuoti per amianto. Per metà di questi lavori partiranno entro fine anno. Sono 342, infine, gli alloggi che necessitano di manutenzione ordinaria e 138 quelli «liberati da poco». Sarà necessario un sopralluogo per valutare quali siano gli

interventi necessari e basta un colpo d'occhio per accorgersi che può capitare di trovarsi di fronte a qualsiasi situazione. Anche la più assurda. Balconi che si trasformano in stanze da

bagno o cucine in stile "loft" e senza alcuna garanzia di staticità, stanzini ricavati per installare un secondo boiler o improvvisare un impianto a gas con tutti i pericoli accessori del caso.

→  
Le occupazioni abusive, nel corso del 2014, sono state venti. Undici sono quelle ancora in corso e di queste otto sono in città

**CRONACAQUI**

**2** sabato 22 novembre 2014

**LE REAZIONI**

Il Presidente della Regione e l'arcivescovo dalla parte dei cittadini

# Chiamparino incontra Casale Nosiglia: «Verdetto eclatante»

→ Altre due vittime dell'amianto, altri due decessi causati dal mesotelioma pleurico. Sono un uomo e una donna. Con questo annuncio, tragico e doloroso, si è aperta ieri a Casale Monferrato l'assemblea dell'associazione vittime dell'amianto. In una città listata a lutto, a due giorni dalla sentenza shock della Cassazione sul caso Eternit, erano presenti centinaia di familiari, decine di sindaci con la fascia tricolore, i rappresentanti di dieci associazioni di vittime dell'Europa e di altri paesi extraeuropei. Assemblea alla quale ha partecipato anche il presidente del-

la Regione Piemonte, Sergio Chiamparino. «Lavoreremo insieme - ha detto -, la Regione è a disposizione con l'obiettivo, costi quel che costi, di dare a tutte le vittime dell'amianto quella giustizia di cui hanno diritto. Di fronte alla sentenza della Cassazione - ha detto Chiamparino - ci si vergogna un po' di essere italiani, ma poi ci si riprende perché per fortuna gli italiani non sono quei giudici, ma sono i cittadini come voi, come quei sindaci che sono qui con la fascia tricolore».

La giunta di Casale, nel frattempo, ha dato il via libera alla bonifica dal polverino di tre sottotetti privati per una spesa

di 217 mila euro. «Un segnale importante e positivo in un giorno molto triste per la città - ha sottolineato l'assessore all'Ambiente, Luca Gioanola - La sentenza ci ha fatto sentire, nell'immediato, impotenti. Ma non può essere così, non perderemo la speranza. Proprio ora, no. Daremo ancora più voce alla richiesta di giustizia, tutti insieme, ognuno facendo il massimo nel proprio ruolo, nella propria condizione. E proseguire spediti nella bonifica è la prima risposta di riscatto».

«Mi auguro ci sia la possibilità di dare giustizia a chi la chiede, anche per dare un segnale di fiducia e di speranza nel

sistema giudiziario italiano». Queste, invece, le parole pronunciate dall'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia. «Le sentenze - ha spiegato - vanno accettate, ma questo caso è davvero eclatante. Troppe volte in Italia si parla di riforma della giustizia, poi però passato il caso che fa discutere non se ne parla più», ha quindi aggiunto l'arcivescovo. «È necessario - ha proseguito - che ci sia una scossa, perché se c'è un problema lo si affronti subito dando segnali a chi li chiede. Oggi la revisione della prescrizione è considerata una priorità, e auspico quindi che venga messa da subito in calendario».

sabato 22 novembre 2014

7

**CRONACAQUI**.TO

# Morti per amianto,

# c'è anche

## *Fincantieri Palermo: condanne confermate Eternit, famiglie pronte a rivolgersi all'Ue*

# chi paga

**FABRIZIO ASSANDRI**  
TORINO

eri è arrivata la conferma della Cassazione alle condanne per la morte da amianto di 37 operai Fincantieri di Palermo. Una sentenza che vede ridotte le pene, di pochi mesi, per la prescrizione di qualche reato, ma che infligge la condanna definitiva a tre manager per omicidio colposo. Tre anni e sei mesi per Luciano Lemetti, tre anni e un mese per Giuseppe Cortesi, due anni e sette mesi per Antonino Cipponeri. Si sarebbero prescritti gli omicidi colposi avvenuti prima del 2000. Confermati invece i risarcimenti da 5 milioni di euro.

Una sentenza che arriva mentre infuria la polemica dopo l'annullamento, deciso sempre dalla Cassazione, della condanna al processo Eternit. Un caso che, con la separazione tra diritto e giustizia richiamata dal procuratore generale, ha dato uno scossone all'intero sistema giudiziario italiano e ha sollevato un dibattito politico, giuridico, etico.

I fari restano puntati sulla prescrizione, scattata mentre a Casale Monferrato, dove c'e-

ra la fabbrica principale dell'Eternit, oggi si ammalano 50 persone ogni anno e il picco di nuovi malati è previsto nel 2025. Duemila sono già morti. Per il premier Matteo Renzi: «Non può esistere una prescrizione che impedisce di dire cosa sia giusto e cosa no». E il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ha assicurato che il ddl sulla prescrizione arriverà alla Camera tra pochi giorni. Per l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, «la prescrizione è una priorità che va messa in agenda, anche per dare un segnale di fiducia verso il sistema giudiziario».

Nella magistratura è scontro, con il giudice della Corte d'Appello, Alberto Oggè, che aveva condannato l'ad di Eternit, Stephan Schmidheiny, a 18 anni di carcere, che critica la Cassazione. Sul fronte giudiziario, c'è il nuovo filone di indagini del pm Raffaele Guariniello per omicidio volontario.

Poi c'è il capitolo bonifiche, che non riguarda certo solo Casale. In Italia sono oltre 33 mila i siti da bonificare. Nella sola città del monferrato l'Arpa ha calcolato che servono 60 milioni di euro per liberarsi dell'amianto. A questo sarebbero servite le decine di milioni di risarcimento che ora il Comune non vedrà più.

Ma Casale non vuole arrendersi. Ieri c'è stata una fiaccolata partecipata, dopo la giornata di lutto cittadino proclamato dal sindaco. Il vescovo Alceste Catella aveva fatto suonare le campane a lutto.

«Se succedono cose del genere vuol dire che qualcosa non funziona nella giustizia di questo Paese», ha detto il presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino, che ha partecipato alla fiaccolata. È arrivata la solidarietà di molti sindaci, tra cui quello di Roma, Ignazio Marino.

«Stiamo pensando di rivolgerci alla Corte Europea - dice Assunta Prato, che ha perso suo marito per l'amianto - non si può prescrivere una malattia professionale che ha un'incubazione anche di trent'anni». E molti familiari delle vittime guardano con speranza all'Eternit bis, che vedrà l'accusa di omicidio, anche se solo per poco più di 200 morti, i più recenti. Anche il Comune, guidato da Concetta Palazzetti, intende costituirsi parte civile nel nuovo processo. «Seguiremo tutte le udienze. Anche se non riguarderà più mio marito», aggiunge Assunta Prato. Non c'è egoismo del dolore in una tragedia collettiva come questa.



Sabato  
22 Novembre 2014

P6

# Eternit, il vescovo contro la Cassazione

In una lettera cita Sant'Agostino: "Senza giustizia cosa sono gli Stati se non una società di ladroni?"

**SILVANA MOSSANO**  
CASALE MONFERRATO

Il vescovo di Casale è «addolorato, deluso, frustrato, indignato» non meno di qualsiasi cittadino casalese per la sentenza della Cassazione sul caso Eternit che, anche in un documento diramato ieri dal Consiglio pastorale diocesano, «è ritenuta inspiegabile e inattesa». Monsignor Alceste Catella è il capo della Diocesi che patisce, senza ancora vederne la fine, infiniti lutti per il mal d'amianto. Non c'è chiesa, qui, che non abbia celebrato funerali per vittime del mesotelioma maligno. Ecco perché «non mi è consentito tacere» scrive in una lettera, pubblicata sul sito del giornale diocesano «La vita casalese».

Era arrivato da pochissimo, sei anni fa, e ricevette un gruppo di «vedove dell'amianto» che lo pregavano di celebrare una messa per i morti, ma anche per dare coraggio ai vivi. Pregò nelle intenzioni, quasi col pudore di pronunciare le parole «mal d'amianto». Ora, invece,

**Ha detto**

Forse avevano ragione i latini: il diritto è solo un insieme di regole che funziona in modo autoreferenziale

**Alceste Catella**

Vescovo  
di Casale Monferrato

scende direttamente nell'agorà del dibattito con piglio pacato, ma deciso, lucido e severo. «Nei giorni delle sentenze - scrive - avevamo rinnovato la nostra fiducia nella giustizia. Ora veniamo a sapere, noi poveri ingenui, che il diritto non ha nulla a che fare con la giustizia!». Ma è davvero ingenuità? Se fosse così, «allora - gli viene



Il vescovo di Casale, monsignor Alceste Catella

da dire - avevano ragione i latini quando sostenevano *summum jus summa iniuria*; e il diritto, dunque, è solamente un insieme di regole che funziona in maniera autoreferenziale». Vuole capire il vescovo. Cita il giurista Francesco Carnelutti: «Se si ammette che il diritto è un mezzo e la giustizia un fine, ne consegue che non si può fare

diritto senza sapere quale sia il fine di quel fare. Per questo un giurista, il quale non sappia, o non cerchi di sapere, cos'è la giustizia, è come uno che cammina con gli occhi bendati...».

E' il pensiero di molti casalesi: che, purtroppo, la prescrizione del processo Eternit sia stata decisa con gli occhi bendati.

Monsignor Catella va oltre, prende a prestito una citazione di Benedetto XVI che aveva richiamato S. Agostino: «*Remota iustitia (tolta di mezzo la giustizia) cosa sono gli Stati se non una società di ladroni?*». E ancora: «Se poi queste riflessioni non piacciono perché fatte da cristiani, eccone una di Gustavo Zagrebelsky: «...una volta che la dimensione della giustizia penetri nella definizione del diritto occorre che, con questa, la legge positiva faccia debitamente i conti...»».

La Diocesi, come da sempre in questa partita, scende in campo: «Il consiglio pastorale si rende disponibile ad accompagnare e sostenere le nuove sfide con lo spirito di quanti intendono non solo fermarsi alla pur giustificata indignazione civile, ma riprendere con più fermezza e determinazione l'impegno mai venuto meno».

Ieri, l'invocazione del vice-parroco don Marco Calvo: «Signore, rendici sensibili ai parenti delle vittime dell'Eternit. E illumina le menti degli scienziati affinché venga trovata una cura».

# Chiamparino attacca i dissidenti del Pd

“Gli ospedali chiusi? Basta con i localismi, qui si rischia il fallimento”

ANDREA ROSSI

Sergio Chiamparino ha troppa esperienza per non sapere che certi brusii vanno soffocati sul nascere prima che diventino tormenta. Da qualche tempo le sue scelte non passano sotto silenzio. Aumenta l'addizionale Irpef, i piemontesi giustamente si infuriano e il suo partito, il Pd, vacilla. Il bollo auto diventa più caro. La riforma sanitaria nasce tra gli strepiti di chi ne sarà penalizzato. Chiamparino fiuta l'aria e sente di dover ricordare da dove si è partiti e che cosa può nascondersi dietro l'angolo. Davanti a parlamentari, sindaci, amministratori e dirigenti del Pd, durante la direzione regionale, evoca una parola mai nominata finora: fallimento. La ripete, la scandisce. «Siamo arrivati, a maggio, trovando un disavanzo di 2 miliardi e mezzo sul bilancio 2013. Se la Corte Costituzionale accoglierà i rilievi della Corte dei Conti piemontese sulle misure sblocca prestiti, diventeranno 5. Su un bilancio di 11. Questo si chiama fallimento e quindi commissariamento della Regione. Parliamoci chiaro, la situazione è questa».

## Avvertimento ai territori

Al tornante più delicato, Chiamparino indossa l'elmetto. E con il solito fare sornione, senza alzare la voce, lancia un avvertimento gelido a chi da qualche giorno solleva dubbi e perplessità, per non parlare delle feroci proteste che stanno accompagnando la riforma sanitaria appena varata dalla sua giunta. I sindaci alessandrini si lamentano, quelli verbani addirittura chiedono le dimissioni dell'assessore alla Sanità Saitta. Il loro capofila è Enrico Borghi, deputato del Pd, sindaco di Vogogna e presidente dell'Unione delle comunità montane, il quale l'altro giorno - guidando la rivolta



«Attenzione a una politica prigioniera di qualche pseudo potere forte locale. Quel tempo è finito»

**Sergio Chiamparino**  
presidente della Regione



«Noi non faremo come Cota. Non ci faremo turbare da potentati o interessi particolari»

**Davide Gariglio**  
segretario regionale del Pd



«Al governo chiediamo di spalmare il debito su più anni e rinegoziare le rate dei mutui per almeno due anni»

**Aldo Reschigna**  
assessore al Bilancio

dei colleghi dell'Ossola - si è spinto a chiedere al governatore di cacciare Saitta. «Non voglio fare il fratello maggiore di Renzi, ma dico di fare attenzione a una politica prigioniera di qualche pseudo potere forte locale», ammonisce Chiamparino. «Ca-

pisco che qualcuno possa pensare che le elezioni sono dietro l'angolo e quindi bisogna posizionarsi, ma, amici e compagni, non è possibile che ci sia qualche parlamentare che dopo aver approvato una legge in Parlamento la contesti sul territorio. Non è leale». Questo per sistemare Borghi e avvisare quei deputati e senatori che potrebbero cullarsi nella tentazione di vellicare le rivolte dei territori.

## Attacco a Cota

«L'epoca dei localismi è finita», dice Chiamparino. E il segretario regionale Davide Gariglio gli dà manforte, la mette sul personale: «Sono di Moncalieri, città in cui si elegge il sindaco fra tre mesi». Per la cronaca il Santa Croce è tra gli ospedali da ridimensionare. Il sottinteso è che anche Gariglio potrebbe farsi paladino dei suoi concittadini. «Ma noi non faremo come Cota che, quando decise d'intervenire sul trasporto pubblico, tagliò di tutto tranne la ferrovia Novara-Varallo, perché lui è di Novara e il suo proconsole Buonanno di Varallo».

Si tira dritto, dunque. Chiamparino e il suo vice Reschigna, l'assessore al Bilan-

cio, incassano il via libera del Pd. Anche alla riduzione dei posti da primario, altro capitolo indigesto. «È inutile avere primariati senza primari, con facenti funzione. Poi non ci dobbiamo stupire se la gente va a farsi operare a Rozzano sul Naviglio, anche per interventi di routine. Dobbiamo entrare nell'ordine di idee che la sanità piemontese, che sconta 50 milioni di mobilità passiva con la Lombardia (per ogni piemontese che va a curarsi altrove, la Regione rimborsa l'altra regione che lo ospita, ndr) non è delle migliori e va riformata. Senza cedere di fronte a qualche primario più potente».

## A un passo dal baratro

Giovedì, intanto, a Roma il tavolo nazionale sulla sanità - dove il Piemonte è sorvegliato speciale - ha preso atto della riforma varata dalla giunta. «Dovevano dare un segnale. L'abbiamo fatto. Restiamo sempre a rischio commissariamento, ma ho buone ragioni per ritenere che se ne possa venire fuori».

40

Cronaca di Torino

LA STAMPA  
DOMENICA 23 NOVEMBRE 2014



Dossier / Lo sco

TI CV/PR12



# In Regione si aggira lo spettro del default La paura fa 7 miliardi

- > L'assessore Reschigna: "Ciascuno faccia la propria parte"
- > Bilancio e Sanità, ecco come si può evitare il commissario

## IL CASO

### Chiamparino: "Si farà la Città della salute"

DIEGO LONGHIN

«NON voglio che Salizzoni e i futuri Salizzoni debbano giocare in un campo di patate, ma in uno stadio moderno come lo Juventus Stadium o il nuovo Filadelfia». Il presidente della Regione, Sergio Chiamparino, sfrutta la premiazione di Mauro Salizzoni, guida del centro trapianti di fegato delle Molinette, come torinese dell'anno per rispondere alla provocazione lanciata su Repubblica da Ezio Ghigo, direttore della scuola di Medicina.

SEGUE A PAGINA V

<DALLA PRIMA DI CRONACA

DIEGO LONGHIN

DAL palco dell'Auditorium del Lingotto, dove la camera di Commercio di Torino ha organizzato la cerimonia di consegna dei riconoscimenti a Salizzoni e ai "Fedeli al lavoro", il presidente del Piemonte annuncia che la firma del protocollo d'intesa tra Regione e Comune per la Città della Salute è imminente. «Si farà», dice il governatore. E il complesso sorgerà nell'ex area Avio, accanto al grattacielo. «Sono d'accordo con quello che dice Ghigo — spiega Chiamparino — e quello che stiamo facendo con il piano di riorganizzazione della Sanità messo a punto da Saitta vanella stessa direzione: recupereremo risorse da investire in infrastrutture sanitarie. E la Città della Salute è un progetto importante, vogliamo portarlo avanti, faremo tutti gli sforzi possibili per ricercare i fondi necessari». Se tutto va per il verso giusto il protocollo si firmerà entro la fine dell'anno: martedì ci sarà un incontro decisivo del tavolo con tutti gli attori coinvolti. Rispetto all'ultimo pacchetto di finan-

ziamenti varato dall'ex ministro Balduzzi la Regione ha perso il treno: non esisteva un proteggero della Città della Salute. «Ora firmeremo il protocollo con il Comune — dice Chiamparino — faremo il progetto preliminare e lo invieremo a Roma, inserendoci così nella lista candidati ai prossimi finanziamenti». La partita per il Comune è seguita dall'assessore

### Consegnata al professore delle Molinette il premio Torinese dell'anno: "Il piano sanitario? E' solo in ritardo"

all'Urbanistica, Stefano Lo Russo: «È un progetto fondamentale per la Città da un punto di vista sanitario, universitario e di sviluppo economico legato agli incubatori di ingegneria biomedica. In più si qualificerebbe una porzione importante di Torino».

Per il professor Salizzoni, emozionato per il premio ricevuto al Lingotto, le decisioni che stanno per essere prese su

Città della Salute sono una buona notizia: «Le Molinette non sono un campo di patate, ma nemmeno un campo da golf — dice il numero uno dei trapianti di fegato — le competenze interne all'ospedale sono forti, così forti che anche con una bici un po' scassata, che perde i pezzi, si riescono a vincere le gare. Si battono corridori che campioni non sono ma che si possono permettere l'ultimo modello. Così non si può reggere a lungo».

La riorganizzazione prospettata dall'assessore Saitta convince Salizzoni? «Sì, si deve prendere atto che i fondi non ci sono, che il sistema così com'è non può funzionare — risponde dopo aver ricevuto la targa — con qualche anno di ritardo bisogna fare in Piemonte quello che si è già fatto in Toscana ed in Emilia Romagna. La nostra è ancora una delle migliori sanità a livello mondiale». Salizzoni ringrazia i colleghi del suo team, tra cui «molti giovani bravi e colti che sapranno portare avanti l'attività del gruppo» e dedica il premio «a Sergio Curdoni che è stato l'iniziatore della trapiantologia a Torino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA 24/11 PIU

## I conti della Regione

# In Regione si aggira lo spettro del default Paura da 7 miliardi

Reschigna: «Tagli alla Sanità, un conto è discuterne un altro è subirli da un commissario venuto da fuori»

vasse il commissario quei tagli verrebbero fatti d'imperio. O mangi la minestra, o mangi la minestra? «I tagli vanno fatti — risponde Reschigna — ma un conto è farli dopo una discussione in consiglio e in giunta, un altro è subirli da parte di un commissario esterno. Per rimanere nella metafora, un conto è discutere sugli ingredienti della minestra, un altro è mangiare la minestra pronta». In ogni caso non sono tempi in cui si può permettere di discutere sul caviale, lasciando aperte maternità dove nasce un bambino ogni tre giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAOLO GRISERI

Unospettro da 7 miliardi si aggira per la Regione. Quando, due giorni fa, Sergio Chiamparino ha tirato le orecchie ai suoi compagni di partito, aveva quel fantasma di fronte agli occhi. Lo spettro del commissariamento per default si materializzerebbe se si verificasse una serie di circostanze improbabile ma possibile. In ogni caso tale da sconsigliare strenue difese di punti nascita e primariati a venti minuti di ambulanza dall'ospedale più vicino. Sarebbe come ballare nel salone del Titanic. «Stiamo combattendo per evitare quello scenario — sintetizza l'assessore Reschigna — ma ciascuno deve fare la propria parte».

SEGUE A PAGINA V

<DALLA PRIMA DI CRONACA

PAOLO GRISERI

Tutto nasce dal decreto legge 35 del 2013. Provvedimento animato dalle migliori intenzioni: la Pubblica Amministrazione, dice, deve pagare in tempi ragionevoli i suoi fornitori. La Regione, come tutti gli enti locali italiani, ha tempi di pagamento biblici. E, ovviamente, ha pochi soldi. Il disavanzo del 2013 è già di 2,5 miliardi. E così, per smaltire i vecchi debiti, nel 2013 il Ministero dell'Economia versa al Piemonte altri 2,5 miliardi da restituire in trent'anni. Un mutuo? Non proprio. Non si potrebbe. La legge vieta alla pubblica amministrazione di utilizzare mutui per coprire disavanzi della spesa corrente. Ecco che allora il ministero trova la scappatoia nominalistica e chiama quel prestito «anticipazione di liquidità». Obbligando gli enti locali a sottoscrivere quelle anticipazioni per pagare i vecchi debiti con i fornitori e ridare un po' di fiato all'economia. La trovata non convince la Corte dei Conti che considera quelle anticipazioni come mutui e dunque come debito. Se così fosse, per il 2013 la Regione Piemonte avrebbe un disavanzo di 5 miliardi: ai 2,5 già certificati si aggiungerebbero gli altri 2,5 di anticipazioni. E una zuppa di 5 miliardi per un bilancio di 11 aprirebbe la strada al commissario al bilancio. Ma il commissario arriverebbe

anche se la Regione non firmasse le anticipazioni di liquidità per il 2014. «Avevamo a disposizione poco meno di due miliardi per quest'anno — racconta l'assessore regionale al bilancio, Aldo Reschigna — ma abbiamo firmato solo 509 milioni per i fornitori della sanità e altri 500 milioni per i fornitori di altri comparti. Poi, di fronte all'obiezione della Corte dei Conti ci siamo fermati». Infatti il rischio è che, se la Corte dei Conti avesse ragione, il disavanzo sarebbe di 5 miliardi per il 2013 e di 2 miliardi per il 2014: in tutto 7 miliardi, il fantasma di cui parlava Chiamparino.

Per evitare questo scenario, lunedì scorso il presidente e Reschigna sono andati a Roma a discutere con il ministro Padoa-Schioppa. E, racconta l'assessore piemontese al bilancio, hanno avuto assicurazioni sul fatto che «verrà varata una norma di legge per evitare che le anticipazioni di liquidità possano essere considerate disavanzo».

Evitare il commissariamento dell'assessorato al bilancio è dunque possibile. Ma sarebbe imperdonabile se la Regione non riuscisse poi a evitare il commissariamento dell'assessorato alla sanità. Questo accadrebbe se non venisse rispettato il piano di rientro che prevede risparmi strutturali per 350 milioni, condizione per poter investire il prossimo anno 200 milioni in nuove strutture. Se arri-

E se provassimo a resettare? Anzi. Se proprio fossimo costretti a cambiare opinione sull'emigrazione italiana?

Il futuro che non si vede, l'obbligo di un lavoro altrove, i giovani che scappano anche dalle regioni ricche del Paese. Per capirsi: solo nel 2013 i piemontesi che hanno scelto l'estero sono stati 7.267. Il 18,5% in più rispetto al 2012. Un buco nero che tormenta il nostro presente. Perché la fuga c'è, è reale. Ma non c'è solo quella: c'è anche altro, e il tutto non è così cupo.

#### La ricerca

A spiegarcelo è l'inchiesta di *AltreItalia*, l'istituto di Torino che studia le migrazioni italiane nel mondo. E' la più recente e completa analisi sul tema. Si intitola «La meglio Italia» e raccoglie le testimonianze di 1.500 persone che, dal 2000 a oggi, hanno scelto di vivere all'estero.

Storia dopo storia, l'opinione che abbiamo sulla migrazione degli italiani cambia. La sostanza si arricchisce. Anche la forma: a partire dai termini. Dispersione di talenti, cervelli in fuga sono definizioni obsolete. Non bastano più a definire il fenomeno contemporaneo. Perché i «nuovi migranti» non sono soltanto giovani spinti dalla mancanza di un lavoro o di prospettive concrete per il futuro.

#### Non solo giovani

I piemontesi che se ne vanno cercano una migliore qualità della vita. Si spostano per ragioni affettive, di studio e anche di lavoro. Appartengono a più fasce d'età, alcuni una occupazione già ce l'hanno e sono decisamente istruiti. La maggior parte di loro, però, prova una profonda insofferenza per le «questioni» italiane: le beghe di politica, la burocrazia, i soliti nomi visti e rivisti da anni

A definirli tutti - impiegati, pensionati, professionisti e studenti - ci provano i ricercatori che, per l'occasione, coniano una definizione

# Da Torino all'estero Ecco chi sono i nuovi migranti

## Laureati e studenti, ma anche pensionati e impiegati Nell'era di Skype e del low cost partire non fa più paura

nuova: «glomigrant», migranti della globalizzazione.

«Glomigrant» è la professoressa del liceo torinese che dopo un viaggio in Canada decide di prendersi un'aspettativa e, in attesa della pensione, si trasferisce con la famiglia a Montreal. E' l'impiegato di banca che fiuta prima di altri la crisi e lascia Torino. Si trasferisce a Lagos, in Nigeria, e diventa una sorta di intermediario tra businessmen africani e investitori stranieri.

#### LA RICERCA

«AltreItalia» ha intervistato oltre 1.500 persone

E' lo studente di Moncalieri che dopo il diploma vuole iscriversi all'Università ma non sa cosa scegliere. Allora si prende un anno sabbatico, vola a Londra, lavora come cameriere e lì diventa adulto. Da una partenza impacciata conquista la sua indipendenza. Apprezza il fatto di non vivere più sulle spalle dei suoi e di aver imparato una lingua straniera. Poi dice a se stesso: «Ormai l'Università in Italia è saltata». E si iscrive a Londra.

#### Una nuova fase

«Negli ultimi anni - spiega il

presidente di *AltreItalia*, Maddalena Tirabassi - l'attenzione si è focalizzata sul fenomeno delle migrazioni giovanili. Che esiste ed è un serio problema. E' l'altra faccia dei tagli alla ricerca, delle cattive condizioni del nostro mercato del lavoro e della mancanza diffusa di meritocrazia. Ora però il fenomeno è più vasto, siamo in una nuova fase. Dobbiamo prenderne atto».

Da una parte la crisi che attinge e dall'altra una vita vissuta in una nuova dimensio-

ne che non aspetta. Va veloce, è plasmata dalla rete e dai voli

low cost. E una vita fuori Italia non fa più paura.

Se è stato complicato definirli, i «glomigrant», ancor di più è contarli. Spiega Alvisè Del Prà, ricercatore di *AltreItalia*: «Le nuove mobilità sono nascoste nelle statistiche ufficiali. Per circolare in Europa servono sempre meno permessi di soggiorno, di lavoro e visti. Moltissimi italiani, poi, non si iscrivono all'Aire, l'anagrafe dei residenti all'estero». Perché i «glomigrant» si muovono liberamente, pendolano oltreconfine. E poi, se capita o serve, ad esempio per curarsi in Italia, ritornano.

«Le differenze con il passato - continua Del Prà - sono molte: oggi le partenze non sono di massa ma per lo più individuali. Le donne si allon-

tanano tanto quanto gli uomini. Nessuno di loro manifesta come ragione dell'allontanamento il mantenimento della famiglia in Italia».

#### La nostalgia

Cambiano i tempi ma una cosa accomuna i migranti di oggi con quelli del passato. I «globalmigrant» che oggi comunicano con Skype, hanno l'indirizzo mail e la webcam soffrono della stessa malattia dei nostri bis-bisnonni che, in terza classe, hanno attraversato l'oceano con le valigie legate con lo spago. Si chiama no-

stalgia. Prendeva il cuore ieri quando salpavano i battelli a vapore e prende il cuore oggi non appena si passa il metal detector dell'aeroporto e si va via dall'Italia.

**«GLOMIGRANT»**  
È il neologismo  
usato per definire  
chi parte oggi